

CAPITOLO 3

ALCUNI ESEMPI AUTOREVOLI DI PREVISIONI DEMOGRAFICHE

Ricostruiti gli andamenti delle variabili demografiche negli ultimi anni e acquisiti i dati sulla popolazione base, quella residente a Pisa in data 31/12/2003, scritto il programma di proiezione analitica, avremmo tutti gli strumenti per eseguire la proiezione.

Manca solo qualche elemento di previsione circa l'evoluzione futura delle variabili stesse.

E poiché qui si va nel campo più scivoloso della previsione, è opportuno vedere cosa hanno fatto gli altri, almeno i più autorevoli.

Fra gli innumerevoli esercizi di previsione demografica che abbiamo rintracciato, vorremmo in sintesi presentarne pochi: una proiezione dell'IRP (Istituto di Ricerche sulla Popolazione) del 1994, una dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) del 1990 e una più recente dell'ISTAT del 2001.

3.1 La metodologia utilizzata dall'IRP

L'IRP ha scelto tre possibili percorsi di fecondità, che si combinano con una mortalità: se la popolazione italiana seguirà uno dei tre percorsi alternativi immaginati, allora lo scenario dell'ammontare e della struttura della popolazione futura dovrebbe essere quello disegnato.

I risultati di queste proiezioni, specie quando esse si spingono al di là dei 15-20 anni, devono essere visti solo tenendo conto di questa struttura logico-operativa.

Se da un lato tale metodologia si presenta semplice, pienamente e completamente comprensibile e utile per un'eventuale azione politica, dall'altro presenta l'inconveniente di formulare ipotesi assai "tenui" per la fecondità, la mortalità e le migrazioni che potrebbero essere facilmente smentite dagli effettivi andamenti. Da qui la necessità di aggiornare periodicamente e sollecitamente le proiezioni, ma per far questo occorre un più tempestivo aggiornamento, da parte dell'ISTAT, della popolazione classificata per sesso, età e Regione.

Il futuro diventa così uno strumento da usare per preparare l'azione del presente e per ridurre il grado di incertezza delle decisioni. Più che mai quindi gli studi sul futuro - che hanno usi molteplici e spesso contraddittori - devono essere chiaramente e pienamente comprensibili nelle ipotesi e nelle metodologie.

Le proiezioni della popolazione delle Regioni italiane sono state effettuate utilizzando come popolazione base quella calcolata dall'ISTAT al 1° gennaio 1994, classificata per sesso, classi quinquennali di età e Regione di residenza. Le previsioni dell'IRP si riferiscono ad un periodo di 50 anni che vanno dal 1994 al 2044 e come già detto, sono state elaborate tre differenti proiezioni in funzione di tre diversi ipotesi sul possibile andamento futuro della fecondità legate ad una sola ipotesi sul futuro andamento della mortalità, o in altri termini della vita media.

Per la durata media della vita, l'IRP ha supposto che essa nelle singole Regioni si incrementi gradualmente di tre anni nei prossimi venti anni, dal quinquennio di partenza al quinquennio 2014-2018, e che da quel momento in poi resti costante su livelli che si mantengono un po' diversi da Regione a Regione e che l'Italia in complesso sono di 78.6 anni per i maschi e di 85 per le femmine. Si sono quindi supposti, così come è stato fatto in recenti lavori stranieri, ulteriori miglioramenti dei livelli di sopravvivenza limitandosi a un'unica ipotesi prudenziale senza far entrare in gioco né possibili miglioramenti radicali, che possono venire soprattutto dalla ricerca in campo della biologia cellulare e della genetica, né possibili forti peggioramenti, che possono derivare da deterioramenti nel tessuto economico-sociale o da accumulazione negli individui di accidenti ambientali.

Per quanto riguarda la fecondità, nell'ambito della prima ipotesi (Ipotesi "C") il numero medio di figli per donna per ciascuna delle venti Regioni è stato mantenuto costante, durante tutto il periodo, allo stesso livello registrato nel 1994. E' da notare che tenere costante il livello di fecondità delle singole Regioni non significa mantenere costante anche il valore dell'Italia in complesso ottenuto come somma dei valori regionali. Infatti in tali ipotesi, come si può facilmente intuire, cresce via via nel tempo il peso delle Regioni che hanno una fecondità più elevata della media nazionale; la loro fecondità nella determinazione della media nazionale viene quindi a pesare sempre di più.

E' per questa ragione che nell'ipotesi di costanza della fecondità di tutte le Regioni, quella italiana passa dal valore iniziale di 1.3 figli per donna a quello finale di 1.4 figli per donna. Questa ipotesi, chiaramente, permette di valutare gli effetti di lungo periodo delle attuali condizioni demografiche.

La seconda ipotesi (Ipotesi "D") considera la possibilità che la propensione ad avere figli delle varie Regioni confermi l'attuale tendenza verso una fecondità bassissima e subisca quindi un'ulteriore riduzione, insieme con un processo di convergenza verso un valore di 0.9 figli per donna che sarebbe raggiunto da tutte le Regioni nel quinquennio 2004-2008, periodo dopo il quale la fecondità si stabilizzerebbe. L'IRP ipotizza quindi che possa generalizzarsi a tutte le Regioni italiane il modello di fecondità che caratterizza ormai da qualche anno senza accenni di ripresa, Regioni come la Liguria, l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia e Toscana. La riduzione immaginata sarebbe molto tenue per le Regioni centro-settentrionali e abbastanza consistente per le Regioni meridionali.

La terza ipotesi (Ipotesi "R") infine prevede una ripresa della fecondità insieme con un processo di convergenza verso un valore di 1.8 figli per donna, che, anche in questo caso, sarebbe raggiunto da tutte le Regioni nel quinquennio 2004-2008, periodo dopo il quale la fecondità si stabilizzerebbe. L'IRP ipotizza quindi che possa generalizzarsi a tutte le Regioni italiane il modello di fecondità che all'incirca caratterizza Regioni come la Campania e la Sicilia e in campo internazionale paesi come la Gran Bretagna, la Danimarca o la Svezia. L'incremento immaginato sarebbe lievissimo per le Regioni meridionali e consistenti invece per le Regioni centro-settentrionali⁶.

Il quadro delle ipotesi adottate che, vanno viste come tre degli innumerevoli percorsi che possono seguire nei prossimi decenni la mortalità e la fecondità italiane è del tutto coerente con le ipotesi adottate in sede internazionale e in particolare dalle Nazioni Unite nelle sue proiezioni demografiche di tutte le nazioni del mondo. Da un lato una "forchetta" di fecondità (alta, media, bassa, costante) e dall'altro la convergenza, in futuro, verso valori comuni della mortalità.

Per la prima volta nelle proiezioni dell'IRP compare la componente migratoria, ma solo a livello nazionale. Per le Regioni invece è adottato un modello chiuso, che non prevede flussi migratori né internazionali, né interregionali. Questa scelta è criticabile in un contesto come quello italiano dove le variazioni della popolazione sono dovute prevalentemente agli effetti migratori. I responsabili dell'IRP hanno giustificato questa scelta sulla base di due circostanze: la prima legata al desiderio di mettere in evidenza possibili scenari demografici delle Regioni italiane legati al solo movimento naturale della popolazione, in un periodo come quello attuale e quello prossimo venturo in cui la bassissima fecondità - e parzialmente anche la lunga longevità - manifesterà effetti per un certo verso "dirompenti"; la seconda al fatto che è impossibile disegnare un qualche

⁶ Golini, De Simoni, Citoni, 1995.

scenario che abbia un minimo di credibilità per le migrazioni nelle singole Regioni, specie per quanto riguarda le migrazioni internazionali che sono inattendibili nei dati di base (tanto per gli stock, quanto per i flussi regionali), troppo mobili sul territorio nazionale, troppo incerte per quello che riguarda i nuovi arrivi.

Il possibile impatto delle migrazioni internazionali sull'Italia porta al risultato di ottenere quattro scenari di proiezione (Alta Alta, Alta Bassa, Bassa Alta, Bassa Bassa) alla cui origine sta una stima sulla popolazione residente in Italia distinta per gruppi di paesi di provenienza: da un lato la popolazione dei paesi sviluppati (PS), che comprende gli italiani e gli stranieri comunitari e quelli non comunitari provenienti dal Nord del mondo (Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia, etc...); dall'altro gli stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo (PVS). La decisione, certo opinabile, di tenere distinti gli extracomunitari provenienti dal Sud del mondo deriva dal fatto che, a parere dell'IRP, è questo il flusso migratorio che va meglio conosciuto nella sua dimensione quantitativa attuale e prospettiva perché necessita di una politica attiva nel mercato del lavoro, nella logistica (case, scuole), nella difesa da atteggiamenti di rifiuto o addirittura di razzismo.

Per quanto riguarda la fecondità delle donne immigrate è stata fatta l'ipotesi che il numero medio dei figli sia simile a quello attuale delle donne italiane e ciò in relazione in primo luogo al gran numero di nubili immigrate nel nostro Paese e al numero di donne coniugate che vivono separate dal coniuge, ma anche alle difficoltà oggettive di vita delle donne immigrate molte delle quali sono in condizione irregolare o addirittura di clandestinità e alla rapidità con cui vengono acquisiti modelli di comportamento del Paese di destinazione. Nel momento in cui l'immigrazione dovesse divenire tutta, o quasi, regolare e la riunificazione delle famiglie dovesse avvenire con regolarità e tempestività, allora questo tipo di ipotesi dovrebbe essere rivisto. Per quanto riguarda la fecondità, l'ipotesi secondo la quale le donne immigrate assumono con rapidità i modelli di comportamento del Paese di destinazione, è criticabile infatti il tasso di fecondità totale delle donne immigrate, in un primo momento tende a quello del Paese di origine e solo dopo una generazione circa si avvicina al tasso di fecondità totale del Paese di destinazione.

Il criterio di proiezione adottato dall'IRP è quello consueto di tipo analitico-generazionale (*cohort component*): è stato fatto uso di un procedimento iterativo che ha consentito di slittare in avanti nel tempo - con l'ausilio di tassi specifici di fecondità e mortalità estrapolati da serie temporali recentemente osservate - i diversi effetti demografici, procedendo con cadenza quinquennale e, nel contempo, in senso longitudinale rispetto a classi di età anch'esse di ampiezza quinquennale. Questo comporta un alleggerimento del calcolo, ma anche una perdita d'informazione infatti si assume, implicitamente, che la distribuzione per età all'interno di ciascun gruppo sia uniforme.

Le estrapolazioni, sono state operate facendo sistematico ricorso a funzioni di tipo logistico asintotiche rispetto ai due suddetti valori. L'IRP ha avuto cura di rendere coerenti i tassi estrapolati sia con l'ammontare dei decessi e delle nascite riscontrato nel triennio immediatamente precedente la data di inizio della proiezione, sia con i valori degli indicatori sintetici (vita media alla nascita e indice di fecondità totale) ipotizzati in corrispondenza ai successivi quinquenni previsivi. Ciò è stato attuato apportando correzioni di tipo additivo ai valori logit dei tassi estrapolati.

Di fatto, sono state operate al computer ripetute iterazioni del procedimento correttivo fino ad ottenere il grado di approssimazione desiderato.

3.2 La metodologia utilizzata dall'ONU⁷

La *1994 Revision* delle stime e delle proiezioni della popolazione curata dalle Nazioni Unite fornisce una serie consistente di parametri demografici per ogni Paese del mondo. La *Revision* contiene, per ogni Paese, i dati demografici storici per il periodo 1950-1990 e le proiezioni della popolazione e di alcune variabili demografiche per il periodo 1990-2050 considerando quattro possibili ipotesi sull'andamento futuro della fecondità: "L": fecondità bassa, "C": fecondità costante, "M": fecondità media, "H": fecondità alta.

Solo per un piccolo numero di Paesi che hanno esibito storicamente un grande movimento migratorio sono state incluse anche ipotesi sul futuro andamento delle migrazioni internazionali. Le variabili demografiche calcolate e pubblicate nella *1994 Revision* includono, per ciascun Paese, la grandezza della popolazione totale, la sua struttura per età e sesso, i tassi di crescita e la misura della fecondità e della mortalità e infine le migrazioni internazionali.

L'analisi e la pubblicazione dei dati demografici dal 1950 per ogni Paese è una parte essenziale dell'attività di proiezione perché le stime di una popolazione e degli indicatori demografici possono essere correttamente preparati solo attraverso la considerazione dei dati demografici del passato. I dati demografici per molti Paesi, particolarmente ma non unicamente quelli delle regioni sottosviluppate, sono spesso incompleti e insufficienti o interamente inconsistenti. Per questo, l'ONU ha correttamente analizzato, valutato e aggiustato i dati prima della preparazione delle proiezioni e della relativa pubblicazione.

Le proiezioni della popolazione di ciascun Paese sono effettuate dall'ONU ad intervalli di cinque anni dal 1990 al 2050 considerando quattro ipotesi relative alla fecondità, un'unica ipotesi sull'andamento della mortalità e quella della migratorietà internazionale generalmente tenuta costante.

Le ipotesi per le proiezioni delle Nazioni Unite assumono uno sviluppo regolare delle situazioni in ciascun Paese senza catastrofi come nuove guerre, carestie ed epidemie, insieme al fatto che, relativamente alle migrazioni internazionali, la somma dei migranti internazionali a livello mondiale deve essere zero poiché una persona che esce da un Paese entra automaticamente in un altro.

Le ipotesi sulla mortalità nelle proiezioni delle Nazioni Unite sono state effettuate per ciascun Paese: si è calcolato un andamento futuro della speranza di vita alla nascita sulla base di un'ipotesi di un aumento continuo a meno che non siano reperite, sempre per ciascun Paese, informazioni che permettono di presupporre una speranza di vita alla nascita costante o decrescente nel periodo di proiezione⁸.

I tre modelli sviluppati dall'ONU riguardano: una veloce crescita della speranza di vita alla nascita, un incremento medio della speranza di vita alla nascita, un lento avanzamento della speranza di vita alla nascita. Il secondo di questi modelli è usato per la maggior parte dei Paesi, sebbene quando esistono speciali circostanze, la direzione assunta dalla mortalità diverge da questo modello. Dopo il 2025 la speranza di vita alla nascita per tutti i Paesi è assunta con crescita costante. Sebbene questi modelli esibiscano differenti andamenti della sopravvivenza futura, tutti assumono (sulla base di modelli storici) che lo sviluppo diventi più lento rispetto all'aumento della crescita della speranza di vita.

⁷ ONU, "Long-range world population projections two centuries of population growth 1950-2150", 1994.

⁸ Un esempio è dato dall'impatto che l'AIDS può avere sulla speranza di vita alla nascita.

In particolare, nei paesi le ipotesi di proiezione sono state modificate radicalmente dall'ONU in quanto nessuna tavola di mortalità nazionale dei paesi include, per ora, l'effetto dell'AIDS sulla mortalità.

Sorvolando sulla particolarità e le modalità dell'applicazione del modello, basta sapere che il numero di morti dovuto all'epidemia è stimato e proiettato usando un modello epidemiologico sviluppato dall'WHO: questo modello usa dati stimati dell'infezione HIV e osservati e stimati tassi annuali che riguardano il passaggio dall'infezione HIV all'AIDS e dall'AIDS alla morte. Per ciascun Paese il modello stima gli adulti infetti da HIV in ogni anno, da quello iniziale dell'epidemia a quello corrente. Questo è ottenuto usando una curva logistica per fornire stime annuali del totale degli adulti infetti da HIV; i principali parametri della curva sono determinati sulla base dei dati all'anno di inizio dell'epidemia e l'attuale livello della cumulata degli adulti infetti.

Le tre ipotesi della fecondità, denominate *high*, *medium* e *low*, per ciascun Paese sono pensate per fornire un ragionevole e plausibile trend delle fecondità futura. L'ipotesi *high* e *low* sono introdotte per delimitare il probabile range della variazione della popolazione futura per ciascun Paese; tuttavia si potrebbe verificare (e qualche volta si è verificato) che occasionalmente la variazione della fecondità di un dato Paese superi i limiti introdotti. L'ipotesi di fecondità *medium* descrive un andamento medio della variazione della fecondità compresa fra *high* e *low fertility*.

Il confronto fra le osservate variazioni della popolazione mondiale e quelle derivanti dalle proiezioni della popolazione della precedente *Revision* mostra che per grandi aggregazioni di Paesi (le regioni sviluppate) l'ipotesi di fecondità media è quella che meglio descrive la crescita futura della popolazione mondiale, al massimo per un orizzonte temporale di 20-25 anni, quindi questa ipotesi può essere considerata la più probabile.

Lo scenario derivante dall'applicazione della ipotesi di fecondità costante è una proiezione esplicativa preparata per uno scopo analitico di confronto. Questa ipotesi è basata sulla supposizione che la fecondità futura per ciascun Paese rimarrà invariata al livello calcolato per il 1990-1995.

L'ONU distingue inoltre tra Paesi che esibiscono tassi di fecondità al di sopra del livello di sostituzione e Paesi in cui il livello di fecondità è al di sotto del livello di sostituzione.

Per i primi, nell'ipotesi media, la fecondità raggiunge, per poi rimanere costante nei quinquenni successivi, un valore di sostituzione di 1.8 figli per donna. Nell'ipotesi alta la fecondità assume un livello di sostituzione di 2.3 figli per donna e in quella bassa si assesta su un livello di 1.2 figli per donna e la determinazione del periodo obiettivo dipende da un insieme di fattori socio-economici come le politiche e i programmi sulla popolazione, il grado di istruzione, condizioni economiche (PIL e PIL pro-capite), mortalità infantile, nuzialità e fattori storici, culturali e politici.

Per i secondi, il periodo obiettivo non è determinato a priori, infatti è assunto come dato il futuro andamento della fecondità. L'andamento e la direzione della variazione della fecondità futura per ciascun Paese dipende in questo caso, solo dalla recente esperienza relativa all'andamento della fecondità in quel Paese.

Per tutti i Paesi, comunque, è assunto che la fecondità nell'ipotesi media raggiungerà il livello di sostituzione o attraverso un aumento continuo, se la fecondità sta crescendo, o iniziando ad aumentare nel futuro (generalmente dopo il 2000 o il 2005), se la fecondità è costante o in diminuzione. Si deve notare che il livello di sostituzione, per alcuni

Paesi, non è raggiunto se non dopo l'orizzonte temporale di queste proiezioni (dopo il 2050).

In generale il tasso di fecondità totale è assunto approssimativamente a livello di 2.5 nell'ipotesi alta e di non più di 1.5 in quella bassa.

Per tutti i Paesi, se al di sopra o al di sotto del livello di sostituzione, il livello esatto al quale la fecondità rimarrà costante, il periodo obiettivo e come sarà raggiunto quel livello sono determinati dall'ONU per assicurare conformità fra Paesi e con il recente andamento e direzione della fecondità in ogni Paese (in diminuzione rapida o lenta, in crescita oppure costante). Per i Paesi che si trovano al punto di confine fra categorie differenti, valori relativi a medi obiettivi devono essere assunti per assicurare la continuità fra le categorie.

I tassi specifici di fecondità per età, considerando il tasso totale di fecondità, sono calcolati attraverso l'interpolazione fra i più recenti tassi specifici di fecondità per età nazionali disponibili e quelli derivanti dall'applicazione dei modelli di fecondità al livello di sostituzione. Ci sono tre modelli di fecondità per età al livello di sostituzione che sono stati identificati osservando gli schemi esistenti della fecondità per età in ciascun Paese dove la fecondità ha già raggiunto il livello di sostituzione.

- a) *late child-bearing schedule*: questo, di solito, è associato a una tarda nuzialità, dove la fecondità è ridotta nel gruppo di età 15-19 anni; la massima fecondità si trova nel gruppo 25-29 anni ed è all'incirca la stessa nei gruppi 20-24 e 30-34 anni;
- b) *intermediate child-bearing schedule*: la fecondità massima si trova nei gruppi di età 20-24 e 25-29 anni;
- c) *early child-bearing schedule*: questo modello è di solito associato a una nuzialità in giovane età con la fecondità massima nel gruppo di età 20-24 anni e la fecondità nel gruppo di età 15-19 anni è molto simile a quella del gruppo di età 25-29 anni.

In particolare, per il comune di Pisa si osserva un modello ancora più spostato in avanti rispetto al *late child-bearing* stimato dall'ONU, infatti si assiste, oltre alla diminuzione della fecondità, ad un aumento sempre più veloce oltre i 30 anni dell'età media al parto.

In ultimo, le ipotesi sulla migrazione sono state stimate fino al 2025 e non oltre a causa del loro elevatissimo livello fatto registrare negli ultimi anni.

Per i Paesi con una lunga storia di migrazione internazionale, si assume un flusso regolare fino al 2025. Dove, invece, la migrazione internazionale è un fenomeno più recente, però non dovuto a fattori temporanei e straordinari, si assume una diminuzione graduale fino al 2025.

Le proiezioni nazionali delle migrazioni internazionali sono attentamente considerate soprattutto in quei Paesi caratterizzati storicamente da immigrazioni. Alla fine della proiezione deve comunque risultare, per ogni anno, a livello mondiale una uguaglianza fra immigrazioni ed emigrazioni, quindi i risultati derivanti dalle proiezioni devono essere modificati in modo tale che la differenza fra immigrazioni ed emigrazioni sia uguale a zero.

La struttura per età e sesso della migrazione internazionale per ogni Paese è calcolata sulla base di dati empirici dove questi sono disponibili e plausibili. Per i Paesi dove questo non è possibile è utilizzato un modello che duplica le più tipiche caratteristiche demografiche delle migrazioni internazionali che sono state osservate:

- a) quando in un Paese è predominante la immigrazione netta, gli immigrati risultano più giovani rispetto al flusso degli emigrati e viceversa quando è predominante in un Paese l'emigrazione;

- b) quando la migrazione si presenta come familiare, l'età media dei maschi adulti migranti è più alta che quella delle femmine (uguale alla differenza dell'età media al matrimonio); l'età media dei bambini è la stessa fra maschi e femmine; è utilizzato un rapporto fra sessi (sex ratio) per indicare se le migrazioni sono caratterizzate da una maggior mobilità maschile o femminile considerando che fra bambini il rapporto è pari ad uno se i bambini migrano con i loro genitori.

3.3 La metodologia utilizzata dall'ISTAT

L'Istituto Nazionale di Statistica ha predisposto le proiezioni della popolazione italiana e delle regioni per il periodo 1° gennaio 2001 – 1° gennaio 2051. La scelta di fornire stime a livello regionale deriva sia dalla grande variabilità dei comportamenti demografici a livello locale, che dalla necessità di fornire ad amministrazioni locali informazioni per poter programmare interventi sul territorio. Le proiezioni sono articolate secondo tre distinti scenari: *ipotesi centrale*, lo scenario ritenuto più probabile, che si basa su un insieme di stime puntuali ritenute “verosimili” realizzate utilizzando le recenti tendenze demografiche; l'*ipotesi bassa* e l'*ipotesi alta* definiscono il campo di variazione dell'intorno nel quale dovrebbe collocarsi la popolazione italiana nei prossimi decenni⁹.

L'*ipotesi centrale* prevista dall'ISTAT assume un miglioramento dei livelli di sopravvivenza rispetto a quello che si è verificato negli ultimi anni. La vita media degli uomini passa da 76.4 anni nel 2001 a 81.4 nel 2030; quella delle donne da 82.7 a 88.1 anni. Per la fecondità l'ISTAT ipotizza una ripresa nei primi anni del 2000: il livello del TFT varia da 1.28 nel 2001 a 1.41 nel 2015, dopo di che l'indicatore si stabilizza su questo valore. Per quanto riguarda le migrazioni l'ISTAT distingue tra le migrazioni interne, trattate secondo un approccio multidimensionale, e le migrazioni con l'estero fissando, sulla base dell'analisi delle serie storiche degli anni '80 e '90, una quota annuale di circa 157,000 nuovi ingressi, di cui 121,000 cittadini stranieri.

L'*ipotesi bassa* è caratterizzata da scarsa crescita economica e prevede un lieve miglioramento dei livelli di sopravvivenza (la vita media degli uomini nel 2030 risulta 78.8 anni e per le donne 85.4), una riduzione della fecondità (il TFT raggiunge il valore di 1.14 figli per donna nel 2030) e una stagnazione nel campo delle migrazioni (la quota annuale di nuovi ingressi è fissata a 122 mila unità).

L'*ipotesi alta* suppone una forte crescita economica che implica un incremento dei livelli di sopravvivenza (fino a 84 anni per gli uomini e 90.5 per le donne), una crescita del TFT fino a 1.65 figli per donna e un più intenso movimento migratorio sia tra le regioni che con l'estero (la quota annuale di nuovi ingressi è fissata a 204 mila unità). In questo scenario l'ISTAT ottiene più elevato livello di popolazione e la struttura per età più equilibrata.

⁹ ISTAT, 2000.